



Michela Nocita

Libiamo! Doni e ambrosia nei banchetti per amici e compagni

Abstract

Pagan greek inscriptions in Greek and Roman World often express a deep pessimism about death, thus the joy of living is depicted as a beautiful memory of the past in many inscriptions. "We do not sit at the table to eat, but to eat together" as Plutarch wrote. The symposium also acted as a true instrument for the ancient greek community to share a daily "culture of life". The word *euphrosyne* means the joy of eating and drinking together.

Nell'epigrafia funeraria greca è possibile individuare elementi biotici, espressi in formule sintetiche ma anche in periodi complessi, che rimandano ai piaceri della vita e alla celebrazione della convivialità non senza allusioni malconiche al "tempo perduto"¹.

Punto di partenza romano per una riflessione sull'impiego del lemma può essere considerato un epigramma greco appartenente alla collezione epigrafica della Basilica di San Paolo fuori le Mura (FIG. 1). Nel 1973 Luigi Moretti lo aveva ricomposto unendo due frammenti allora murati l'uno nel chiostro della Basilica, l'altro in una parete del Monastero; diversamente da quanto affermato nelle pubblicazioni successive alle *IGUR* per le quali il frammento del Monastero è perduto, ho potuto appurare con un certo stupore la conservazione di quest'ultimo esattamente nella posizione ricordata da Moretti (Lapidario Paoliano, riquadro XXXVI). Entrambi i frammenti della lastra presentano la superficie leggermente abrasa, lo stesso tipo di marmo, un Carrara bianco-azzurrastrato sgranato con venature scure, e lungo il margine superiore conservano il listello che risulterebbe contiguo se i due frammenti si potessero avvicinare². Confermano l'appartenenza alla medesima iscrizione anche l'impaginazione del testo, regolare, così come le lettere, lievemente apicate e lunate (lo *epsilon*, il *sigma*, l'*omega*), lo *alpha* col tratto mediano spezzato; nel frammento più grande sono presenti punti divisori (vv. 1, 2, 3, 4); il solco di scrittura in entrambe le pietre risulta al tatto sottile e profondo; la rubricatura delle lettere, disomogenea, è moderna. Considerate tutte le caratteristiche for-



FIG. 1 Epigramma dalla collezione delle iscrizioni greche della Basilica di San Paolo fuori le Mura (IGUR 1385 = inv. 51362 + SP 2185; foto di Stefano Castellani). Per gentile concessione del Direttore dei Musei Vaticani, Prof. Antonio Paolucci (US 230/AF).

mali, la datazione proposta è ampia un secolo, dal I al II secolo d.C.³ Da *IGUR* 1385:

[εἶτε ἀγ]αθόν · φίλε · εἴτ[ε κακόν τι κληρο]νόμησ[ας]
[ἄτης καὶ] πάσης · λύπης · ἀνατ[λάντι ἀνάπ]αυμα
[τύμβος]· ἐγὼ · γέννημα · το[ῦ – ὦ – ὦ – ὦ]
[πλεῖστ]α καὶ εὐφροσύν[ης μέτοχος καὶ δὴ τι πονηρῶν].

Leggendo il testo secondo le integrazioni proposte da Moretti ci si accorge che l'epigramma è riconducibile a un compositore esperto, ma tutt'altro che originale: in quattro esametri non sempre regolari, sono racchiusi a mo' di centone alcuni *topoi* dell'epigrafia sepolcrale pagana, "[Sia che tu abbia avuto in sorte del bene che del male], amico, [una tomba è una tregua del dolore] e di tutta la pena [per colui che soffre]; io sono figlio del [—], soprattutto compagno di gioia conviviale [e di qualche malanno....]". Dunque in versi successivi, compresse in una sorta di *horror vacui*, sono elencate le tematiche che potevano soddisfare i desideri funebri (!) del committente: al v. 1 il tema della casualità della sorte, al v. 2 quello della morte intesa come riposo dalle fatiche e dai dolori; al v. 3 la presentazione del defunto. È il v. 4 che esula maggiormente dal *cliché* cimiteriale: nell'*editio princeps* del 1974, Moretti leggeva un nome femminile mutilo, *Euphrosyne*, ma nella rilettura proposta nelle *IGUR* preferì introdurre in questo punto non tanto il ricordo della compagna del defunto (*metochos Euphrosynes*), quanto la rievocazione dell'atmosfera simposiale e dell'esuberanza conviviale goduta in vita dall'io narrante.

La menzione dell'*ephrosyne* in un epigramma funerario non deve essere considerata fuori luogo e l'introduzione del tema in questo testo non è un azzardo dell'editore: negli esametri del graffito onorario per *Eulaios*, l'offerta di doni e d'ambrosia ai giusti è un chiaro tentativo di perpetuare il piacere tutto vitalistico del cibo trasferendolo dai vivi ai morti⁴. Da *IEph* 555:

ὦ Εὐλάλι χαῖρε, θεοῖς
πεποθημένον
οὔνομα σεμνόν· ἐεὶ ζῆς,
ἐεὶ καὶ βίος αὖξανέτω·
5 πᾶσιν γὰρ φιλίαν παρέχεις
ἀγαθαῖσι προνοίαις, δῶρα
καὶ εὐφροσύνας, ἧς ἔχεις
ἀμβροσύης (sic).

Eulaios, al quale il testo si rivolge in modo diretto, è elogiato "infatti a tutti con divina provvidenza dispensi amicizia, doni e gioia dei banchetti

di ambrosia che hai”.

L'esuberanza conviviale ritorna anche in un epigramma da Menfi del I-II secolo d.C. nel quale il defunto in un dialogo immaginario con un passante si definisce spavaldamente “conoscitore di uomini” e del mondo, grazie alla sua esperienza nei banchetti; anche in questo testo, dunque, non si celebrano tanto o solo le *exequiae*, quanto concreti piaceri del vivere traghettati in una dimensione infera (FIG. 2)⁵. Da É.Bernand, *Inscriptions*, cit. nr. 68, vv. 1-11:

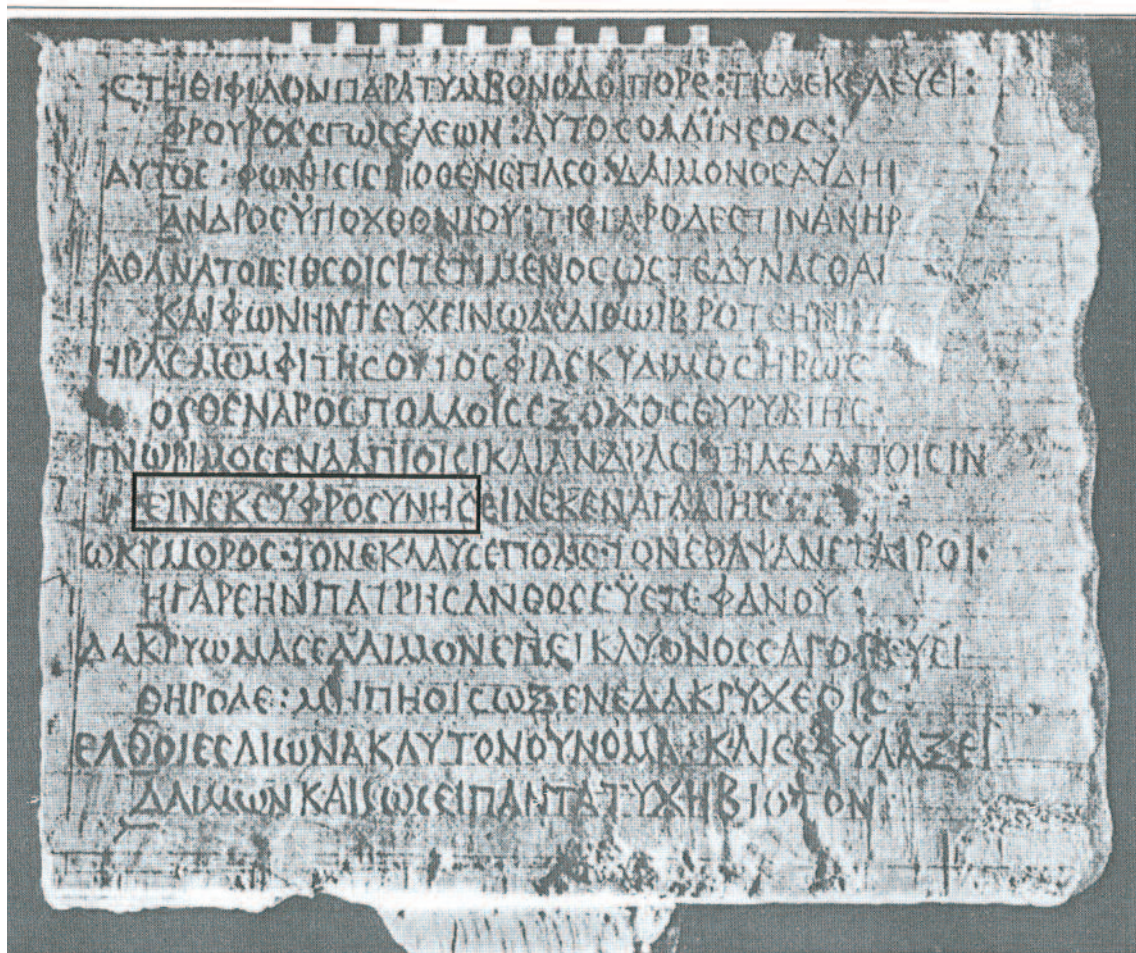


FIG. 2 Epigramma egizio da Bernand 1969, nr. 68 (rielaborato).

- στῆθι φίλον παρὰ τύμβον, ὁδοιπόρε. — τίς με κελεύει; —
φρουρὸς ἐγὼ σε λέων. — αὐτὸς ὁ λαῖνεος; —
αὐτός. — φωνήεις πόθεν ἔπλεο; — δαίμονος αὐδῆι
ἄνδρὸς ὑποχθονίου. — τίς γὰρ ὄδ' ἐστὶν ἀνὴρ
5 ἀθανάτοισι θεοῖσι τετιμένος, ὥστε δύνασθαι
καὶ φωνὴν τεύχειν ὧδε λίθωι βροτέην; —
Ἥρας Μεμφίτης οὔτος, φίλε, κύδιμος ἥρως,
ὁ σθεναρὸς, πολλοῖς ἔξοχος, εὐρυβίης,

γνώριμος ἔνδαπίοισι καὶ ἀνδράσι τηλεδαποῖσιν
 10 εἵνεκ' εὐφροσύνης, εἵνεκεν ἀγλαΐης,
 ὠκύμορος, τὸν ἔκλαυσε πόλις, τὸν ἔθαψαν ἑταῖροι·

In un epigramma da Atene della metà del II secolo d.C. l'*euphrosyne* è esplicitamente legata al dio del simposio: evocando Bacco Bromio "sempre amico", il rimpianto per la gioia conviviale cede il posto a una rievocazione scanzonata della consuetudine ai piaceri⁶. Da GV 1301, vv. 3-6:

[ἐν ζ]ωοῖσιν ἐγὼ βίον ἡδὺν ἄθρησα | πάση[ς]
 [εὐ]φροσύνης ἐντὸς ἐὼν γ[λυκ]εῖ[ης καὶ] φ[ίλος ἦν αἰεὶ]
 [Β]άκχος ἐμοὶ Βρόμιος | τ[~ - ~ - ~ εὖ]-
 [τρ]οφον ἀνδράσι καρπὸν [] ζήσας μζ' καλῶ[ς]

Un vero e proprio manifesto della dolce vita sono infine i due epigrammi funerari A e B incisi sul sarcofago di *Sekoundion* di Tessalonica risalenti al II secolo d.C. in mezzo ai quali è, in una tabula, l'iscrizione funeraria C di *Iou-lia Sekounda* per il marito *Polion*, testimonianza evidente della continuità d'uso del sarcofago; il defunto ricorda in prima persona, nell'epigramma B ai vv. 5-6, che "vissuto lontano dagli scontri, in tutti quanti i simposi ebbi in amicizia molti uomini come compagni"⁷. Da EG 522:

C
 Ἰουλία · Σεκοῦνδα
 Πο(πλίω) · Αἰλίω · Πωλλίωνι
 μετὰ τῶν τέκνων
 μνήμης · χάριν ·
 5 Πωλλίων χαῖρε · χαῖρε καὶ σύ, τίς
 ποτ' εἶ.

A
 εὐδαίμων· Σεκουν· δίων Θεσσαλονεικεὺ[ς] |
 · ἐνθάδε κεῖμαι | μήτε δίκην εἵπας |⁵
 μήτε γυναῖκα λαβών · | ἀλλ' ἔθανον τριακοντ-
 ἑτης βίотου ν μέτρα λεί-
 ψας
 καὶ φωνῆς ἐπάκουε φίλης · χαίροις, παροδεῖτα.

B
 κύματα πορθμεύσας κεῖμαι νέκυς ἔνθα Σεκουνδίων,
 γῇ πατρίδι κρυφθεῖς, συνομαίμοσι δάκρυ προλείψας·
 τρις δέκατον πλήσας ἐτέων τὸ πανύστατα βαίνω,
 λύπην μητρὶ λιπὼν καὶ πᾶσι βροτοῖς φιλίοισιν,
 5 δίχα μάχης ζήσας, ἐν συμποσίοις δὲ πρόπασιν

- πολλοὺς ἐς φιλίην ἐκτησάμην· ἄνδρας ἑταίρους·
οὔτε γυναῖκ' ἔλαβον, ἔζησα δ' ἐν εὐσεβίῃσιν
λοιπὸν ἀπητήθην τὸ τέλος, ὃ ἔδει ποτὲ δοῦναι.
ἀλλὰ δ' ἐνορκίζω συνομαίμονας, οὓς προλέλοιπα·
10 μητέραν εὐσεβίῃ πολλῇ διασώσαθ', ἱκνοῦμαι,
εἰδότες ἀνθρώπων γενεὴ ταχέως ὅτι λήγει
σώματα γὰρ κατέλυσε Δίκη, ψυχὴ δὲ πρόπασα.
ἀθάνατος δὲ ὅλου πωτωμένη πάντ' ἐπακούει".

Qui l'*euphrosyne* è rievocata con un'allusione alla gioia del convivio (B, vv. 5-6) e appare piuttosto significativo che un riferimento al tema compaia anche nel più breve epigramma A con la specificazione, al v. 5, *mete gynaike elabon* "non presi moglie". Decisamente in questo caso il banchetto è la metafora di una gioia fisica, lontana da implicazioni filosofiche: *Sekoundion*, che attraversò i mari (B, v. 1: *Kumata porthmeusas*), come mostra anche il rilievo dell'imbarcazione sulla fronte del sarcofago, una volta sepolto in patria rievoca l'allegria dell'incontro con gli amici quasi a celebrare festosamente il suo ultimo approdo.

L'esegesi delle iscrizioni funerarie fin qui ricordate si accorda con le parole conclusive del contributo di Oswyn Murray *Death and the Symposion*⁸, nel quale lo studioso scandagliava il significato del simposio in Grecia, nella vita e oltre la vita, in tutte le sue manifestazioni, filosofiche, artistiche e letterarie: "The occasional evidences of the sympotic lifestyle in death and the occasional exceptions are to be explained not as part of a systematic vision of the afterlife, but as a pale echo of life itself, a symbol perhaps of the status of the dead man, a defiant gesture by an individual protesting against death, part of the self-definition of an esoteric sect"⁹.

D'altronde l'accezione "concreta", vitalistica del termine *euphrosyne* è stata più volte riconosciuta in altre tipologie d'iscrizioni rispetto a quelle funerarie, cioè le iscrizioni sacre, pubbliche e private, numerose delle quali sono state esaminate in diversi anni e in diversi contributi dai Robert e più recentemente dalla Schmitt Pantel¹⁰. Tra queste, si segnala la lettera d'invito ai Rodii di un sacerdote di Panamara in occasione delle celebrazioni per Zeus risalente al II secolo d.C. e conservata a Stratonicea; gli invitati devono prendere parte alle feste del santuario e ai misteri del dio con "gioia" (Il. 8-10)¹¹. Da *I. Stratonikeia* 22:

καλῶ πρὸς τὸν θεὸν ὑμᾶς καὶ
παρακαλῶ καὶ τοὺς ἐν τῇ πόλει τῆς παρ' αὐτῷ μετέχιν εὐφροσύ-
νης, ὥσπερ τοὺς ἐν Καρίᾳ καὶ ὁμοροῦντας ἡμῖν Ροδίους,

L'iniziazione ai misteri prevedeva danze e libagioni anche nel culto di Serapide, come testimonia a Paro una dedica al dio del III-IV secolo d.C. conclusa dall'espressione *euphranthenen eutychos*, "abbiamo partecipato a

un banchetto rituale, felicemente”¹². Una conferma per questa tipologia di culto del dio anche in Occidente è data dall’epigramma romano di *Kuintos Ioulios Miletos* del III secolo d.C. (FIG. 3)¹³: nel testo, già presentato come iscrizione funeraria IGUR 1567, la Bevilacqua riconosce piuttosto la dedica di un luogo detto *labyrinthos*, nel quale il collegio degli “amici marmorari”

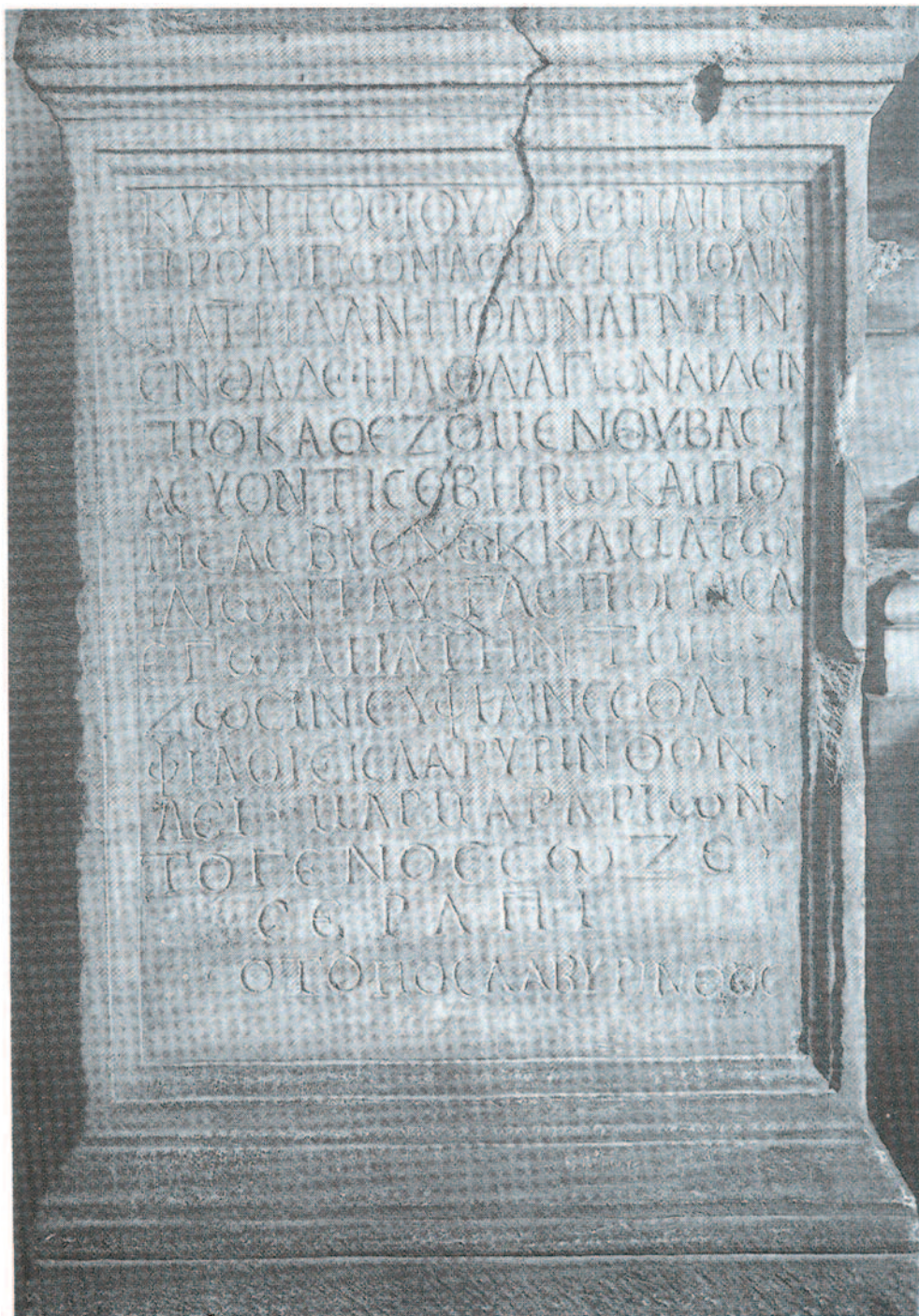


FIG. 3 Epigramma di *Kuintos Ioulios Miletos* da Bevilacqua 1902 -1999, Roma 2003, 228 nr. 1.

protetti da Serapide si deve riunire in simposio per onorare la divinità: «[...] Miletos, uomo abbiente e magnanimo, presidente di un'associazione di marmorari, aveva voluto concedere ad essi un luogo riservato per celebrare le loro riunioni conviviali e mistiche cui egli stesso era solito unirsi, ma soprattutto anche al fine di perpetuare il suo ricordo dopo la morte attraverso la cerimonia del banchetto in suo onore. La realizzazione a proprie spese di un ambiente riservato agli amici conferiva a Miletos *sophòn en andràsin* e *àndra mègiston* e *ditissimus homo* come l'aveva definito Kaibel, l'inequivocabile carattere di evergete [...]» (vv. 10-11: *euphrainesthai philoi eis labyrinthon*)¹⁴. La novità di questa lettura va anche oltre la rilevante identificazione di un nuovo luogo di culto a Roma: la presenza del lemma *euphrosyne* nell'ambito di una celebrazione per iniziati, oltretutto tenuta in un *labyrinthos*, permette di attribuire al vocabolo una diversa accezione rispetto a quella ricordata fino ad ora. La testimonianza romana fa dunque da spartiacque tra due diverse utilizzazioni del termine: qui l'*euphrosyne*, lungi dall'essere utilizzata per esprimere un concetto generico di felicità, compare nel significato di gioia del banchetto organizzato da una *synodos* d'iniziati.

Questo secondo significato precipuo dell'ambito culturale è presente in Grecia già molti secoli prima, ad esempio nell'inno alle Ninfe della fine del IV secolo a.C. inciso sulla parete di una grotta a Farsalo.¹⁵ Da *IThess.* I 73, vv. 15-21:

- 15 Απόλλων δὲ δίδωσι καὶ υἱὸς τοῦ[δ]ε καὶ Ἑρμῆς
 αἰῶν' εἰς τὸν ἅπαντα ὑγίειαν καὶ βίον ἐσθλόν,
 Πάν δὲ γέλωτα καὶ εὐφροσύνην ὕβριν τε δικαίαν,
 Χίρων δ' αὐτῶι δῶκε σοφόν τ' ἔμεν[αι] καὶ ἀοιδόν.
 ἀλλὰ τύχαις ἀγαθαῖς ἀναβαίνειτ[ε], θύετε Πανί,
 20 εὐχεσθε, εὐφραίνεσθε· κακῶν δ...σις ἀπάν[των]
 ἐνθάδ' ἔνεστ', ἀγαθῶν δὲ [λάχος(?)] πολέμοιό [τε λῆξις(?)].

Il carattere biotico del convivio religioso è reso ben esplicito alla v. 17 con la menzione del dio dell'*enthusiasmos*, "Pan vi ha dato il divertimento, l'*euphrosyne* e la giusta sfrenatezza" e poco oltre alla v. 19 con l'invito "ma con buoni auspici entrate, sacrificate a Pan, pregate e divertitevi".

C'è da chiedersi se *euphrosyne* debba essere letta in quest'accezione culturale anche nell'iscrizione romana della fine del II secolo d.C. di *Gaionas*, data l'attività svolta in vita dal defunto: questi era *deipnokrites* del collegio di *Iuppiter Heliopolitanus* come orgogliosamente ricorda specificando di aver presieduto alle riunioni dell'associazione *met'euphrosynes* (FIG. 4)¹⁶.

In ogni caso, si può affermare concludendo che coloro i quali hanno voluto rievocare l'*euphrosyne* nelle iscrizioni sepolcrali, sia come gioia del banchetto che come rievocazione dello spirito di un'associazione, non sembrano

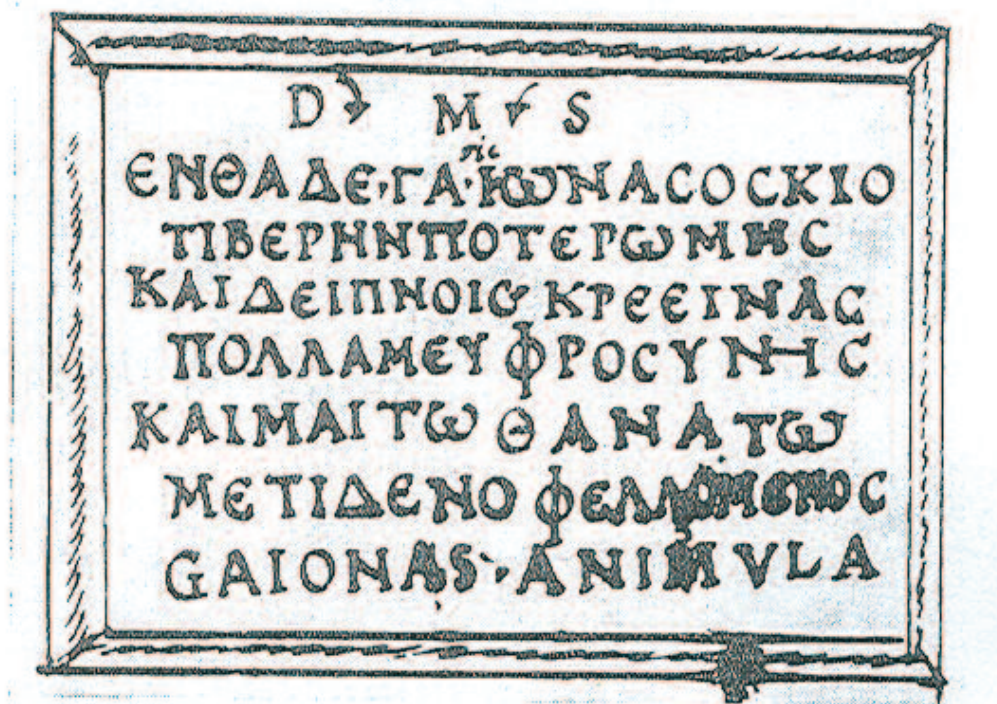


FIG. 4 Epigramma di Gaionas da IGUR 1157.

far proprio il precetto epicureo della sazietà della vita. La massima del filosofo greco invita il saggio ad accettare la morte di buon grado come colui che, sazio, si alza volentieri da tavola a fine pasto; essa diviene un *topos* della letteratura latina d'età tardo repubblicana ed imperiale con il quale confrontare in senso antitetico le iscrizioni fin qui ricordate, la maggioranza delle quali sono state composte in un mondo ormai romanizzato (É. Bernand, *Inscriptions*, cit. nr. 68; IG II/III² 13151; EG 522; I. Stratonikeia 22; IGUR 1157, 1385, 1567).

Nei versi del poema filosofico di Lucrezio, è la personificazione della Natura che interviene ad ammonire i mortali troppo legati alla vita terrena; con una riflessione del tutto materialista e perciò anaffettiva, il principio vitale che tutto regola e dispone si chiede perché, se hanno vissuto appieno e sono stati "invasi" da tutti i piaceri, gli uomini tendono a lamentarsi della dipartita (III, 934-939):

*quid mortem congemis ac fles?
nam si grata fuit tibi vita ante acta priorque
et non omnia pertusum congesta quasi in vas
commoda perfluxere atque ingrata interiere;
cur non ut plenus vitae conviva recedis
aequo animoque capis securam, stulte, quietem?*

Qualche decennio più tardi Orazio sembra dare una risposta a questi versi; con il tono riflessivo e ironico che caratterizza la sua produzione, il poeta conoscitore della debolezza dell'animo umano riflette (*Serm.* 1, 1, 118-120):

*inde fit, ut raro, qui se vixisse beatum
dicat et exacto contentus tempore vita
cedat uti conviva satur, reperire queamus.*

L'immagine verrà ripresa anche nel *De brevitae vitae* in un momento difficile per Seneca, cioè al momento del ritiro a vita privata, all'inizio delle persecuzioni neroniane (62 d.C.). Nel passo, lo stoico romano sembra voler convincere più se stesso che il destinatario Paolino dell'inalienabile pienezza della vita per il *sapiens*; chi utilizza bene il suo tempo è sazio e appagato, non ha ulteriori desideri ma può ancora accettare ciò che regala la buona sorte (7, 9):

Omnia nota, omnia ad satietatem percepta sunt. De cetero fors fortuna, ut volet, ordinet; vita iam in tuto est. Huic adici potest, detrahi nihil, et adici sic, quemadmodum saturo iam ac pleno aliquid cibi, quod nec desiderat et capit.

Le iscrizioni greche come sempre ci riportano alla vita reale e ci dicono ben altro sconfessando l'immagine atarassica dell'individuo proposta dalla letteratura a loro contemporanea: per l'uomo d'identità ellenica dell'impero romano, e non solo, è difficile sentirsi veramente sazi della vita, il desiderio simposiale ovvero vitale prosegue ben oltre i lumi del convivio.

Abbreviazioni bibliografiche

- BCH = *Bulletin de Correspondance Hellénique*, 1-Paris 1877-.
- BE = *Bulletin épigraphique*, in REG, 1938-.
- CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, editio altera, Berlin 1893-.
- EG = Kaibel, G., *Epigrammata Graeca ex lapidibus conlecta*, Berlino 1878.
- GV = Peek, W., *Griechische Vers-Inschriften*, Berlino 1955.
- Hellenica = *Hellenica. Recueil d'épigraphie, de numismatique et d'antiquités grecques*; vol. 1, Limoges 1940; voll. 2-13; Paris 1946-65.
- IG = *Inscriptiones Graecae*, Berlin 1873-.
- IG² = *Inscriptiones Graecae*, editio minor, vv. I-XV, Berlino 1913-1950.
- IGUR = *Inscriptiones Graecae urbis Romae*, I-IV, curavit Moretti, L., Romae, Istituto italiano per la storia antica, 1968-1990.
- IEph = Börker, Ch., Engelmann, H., Knibbe, D., Meriç, Nollè, J.- Şahin, S., *Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien*, 1979-1984.
- I.Stratonikeia = Şahin, M. Ç., *Die Inschriften von Stratonikeia*, II, 1, Bonn 1982.
- IThess. = McDevitt, A.S., *Inscriptions from Thessaly*, Hildesheim-New York 1970.

SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, edd. Hondius, J.J.E., Woodhead, A.G., 1-25 (Leiden 1923-71); edd. Pleket, H. W., Stroud, R.S., 26-27 (Alphen 1979-80), 28- (Amsterdam 1982-).

Bernand 1969: Bernand, E., *Inscriptions mètriques de l’Egypte grèco-romaine*, Paris.

Bevilacqua 2003: Bevilacqua, G., *Topos labyrinthos, Serapide e il marmararion ghenos*, in *Epigraphica. Atti delle Giornate di Studio di Roma e di Atene in memoria di Margherita Guarducci (1902-1999)*, Roma, pp. 217-229.

Bevilacqua, Filippi, Nocita 2007: Bevilacqua, G., Filippi, G., Nocita, M. *La collezione delle iscrizioni greche della Basilica di San Paolo fuori le Mura*, in *Acta XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae*, Barcelona, Institut d’estudis catalans, pp. 155-164.

Bradeen 1974: Bradeen, D.W., *Inscriptions. The funerary Monuments*, in *The Athenian Agora XVII*, Princeton, New Jersey.

Filippi 1998: Filippi, G., *Indice della raccolta epigrafica di San Paolo fuori le Mura*, *Inscriptiones Sanctae Sedis* 3, Città del Vaticano.

Hatzfeld 1927: Hatzfeld, J., *Inscriptions de Panamara*, in «BCH» 51, nr. 11, p. 73.

Jannopoulos 1919: Jannopoulos, N., *Pharsalou antron epigrammenon*, in «Archaiologike Ephemeris», pp. 48-53.

Jobst 1972: Jobst, W., *Carnuntum-Pfaffenberg* (Gemeinde Hainburg a.d. Donau, postalischer Bezirk Bruck a.d. Leitha), in «Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien», 85, p. 241.

Merkelbach 1973: Merkelbach, R., *Epigramm auf Eulaios*, in «ZPE » 10, p. 70.

Mordtmann 1889: Mordtmann, J.H., *Inscripten aus Salonik und Thessalien*, in «Athenische Mittheilungen» 14, p. 192.

Moretti 1973: Moretti, L., *Epigrammi greci di Roma*, in «Epigraphica» 35, pp. 43-44.

Murray 1983: Murray, O., *The Greek Symposion in History*, in *Tria corda. Scritti in onore di Arnaldo Momigliano*, Como, pp. 257-272.

Murray 1988: Murray, O., *Death and the Symposion*, in «AION Arch-StoAnt» 10, pp. 239-255.

Peek 1975: Peek, W., in «Maia» 27, pp. 295-296.

Şahin 1984: Şahin, M. Ç., *TAM IV nr. 57*, in «Epigraphica Anatolica» 3, n. 22, pp. 105-107.

Schmitt Pantel 1992: Schmitt Pantel, P., *La cité au banquet* (Coll. Ec. Fr. Rome, 157), Rome, pp. 273-275.

NOTE

¹ Si veda, ad esempio, Bevilacqua 2003, pp. 217-229.

² Lett. 50-60 mm.; interlinea 25-30 mm. L'identificazione dell'iscrizione è avvenuta nel corso degli studi per la pubblicazione del *corpus* delle iscrizioni greche della Basilica di S. Paolo sulla via Ostiense. La pubblicazione della collezione, curata da G. Bevilacqua, G. Filippi e dalla sottoscritta, sarà accolta nella serie delle *Inscriptiones Sanctae Sedis*. Cfr. Bevilacqua, Filippi, Nocita 2007 pp. 155-164. Ringrazio il Dott. Filippi per avermi dato accesso alla collezione paoliana e il Prof. Antonio Paolucci, Direttore dei Musei Vaticani, per la concessione alla pubblicazione della foto dei testi.

³ Moretti 1973, pp. 43-44; Peek 1975, pp. 295-296; *IGUR* 1385, Fig. 1385, 229. Cfr. Filippi 1998, n. 51362, Fig. 92; p. 61, n. SP2185, G. 210.

⁴ Jobst 1972, p. 241; Merkelbach p. 1973, 70; *IEph* 555 con bibliografia. Cfr. Bevilacqua 2003.

⁵ *GV* 1843; Bernand 1969, n. 68.

⁶ *IG* II/III² 13151, cfr. Bradeen 1974, p. 747.

⁷ *IG* X, 2, 1 630; *EG* 522; Mordtmann 1889, p. 192; *BCH* 98 (1974) pp. 543, Fig. 13, 550, 630.

⁸ Murray 1983, pp. 257-272; Murray 1988, pp. 239-255.

⁹ Murray 1983, p. 254.

¹⁰ «Hellenica» II p. 118, X p. 199 (n. 7), XI-XII p. 13 (n. 1); *BE*: 1958 pp. 108 e 421; 1971 p. 647; 1973 p. 380; cfr. Schmitt Pantel 1992, pp. 273-275.

¹¹ Hatzfeld 1927, p. 73, n. 11; *BE* 1928, p. 380; *SEG* IV n. 247; *I.Stratonikeia* 22; Şahin 1984, p. 22 (l.1); cfr. Bevilacqua 2003, p. 223.

¹² *SEG* XXVI, n. 968. Sul significato peculiare di *euphraneisthai*, *BE* 1977, p. 342.

¹³ *CIL* VI 10091; *IG* XIV 1093; *IGUR* 1567; Bevilacqua 2003.

¹⁴ Bevilacqua 2003, p. 225.

¹⁵ Jannopoulos 1919, 48; *SEG* I n. 248. *IThess.* I 73.

¹⁶ *IG* 1512; *IGUR* 1157; Bevilacqua 2003, p. 223.